

LA MEMORIA

*A trent'anni dalla morte
la mostra al Suor Orsola
curata da Stefano Causa*

IL PERSONAGGIO

*Un'artista versatile
che Anna Banti definì
«di bravura oltraggiosa»*



Anna Salvatore, la musa della dolce vita

DONATELLA TROTTA

BELLA, esuberante, libera. Un misto di verve creativa e sensualità che poteva risultare, a qualche benpensante nell'Italia del secondo dopoguerra e della ricostruzione, troppo trasgressivo se non sfrontato. Ma non per i tanti amici di Anna Salvatore: come Anna Banti, moglie di Roberto Longhi, che la paragonava nientemeno che ad Artemisia Gentileschi per il suo carattere «straordinario di vitalità e costanza», per la sua «bravura oltraggiosa» di «voler bene alla realtà, agli oggetti, alle persone, senza discuterli e con una festosità di appetito interiore»; Renato Guttuso, il pittore dell'arte sociale che ne apprezzava il talento solare, la «naturalità della raffigurazione», la sua «prepotente vitalità» e il tratto popolare legato alle «migliori tradizioni meridionali», apparentandola a Migliaro e Gemitto; il poeta Giuseppe Ungaretti - autore nel 1966 della prefazione al libro della Salvatore *Subliminal tu!*, fluviale e ormai introvabile romanzo di costume, racconto fantastico e spregiudicata confessione d'artista -, che si diceva incantato e insieme sgomentato dalle figure femminili dipinte dalla sua versatile amica, donna dalle passioni radicali come la sua esistenza vissuta tra artisti, cineasti, scrittori, poeti ed esponenti del jet set e della «Dolce Vita» romana in cui ebbe un ruolo non trascurabile, al di là della piccola parte recitata nel film di Federico Fellini nella scena del salotto di Steiner.

Una vita, quella di Anna Salvatore, stroncata a 54 anni da un ictus, nella sua casa ai Parioli, mentre stava preparando una mostra di sculture. Era il 1978: un anno dopo fu Pericle Fazzini a

inaugurarla, presentandola come «Omaggio ad Anna Salvatore». E a trent'anni dalla morte dell'artista di origini napoletane - nata nel 1923 a Roma, formatasi tra Firenze e l'Accademia capitolina di Belle Arti - una mostra la ricorderà a Napoli, da giovedì fino al 30 gennaio 2009, nelle sale dell'Università Suor Orsola Benincasa, con una cinquantina di opere che adombrano la traiettoria della Salvatore illustratrice, pittrice, scultrice ma anche scenografa e costumista per alcuni spettacoli teatrali e per la tv. «Una figura indubbiamente poliedrica, molto valente nelle incisioni e nei disegni bianconeri, soprattutto degli anni giovanili - quando veniva invitata alle prime Biennali veneziane degli anni '50, accanto a importanti esponenti del neorealismo italiano - ma inspiegabilmente finita nell'oblio», sottolinea Stefano Causa, docente di storia dell'arte moderna al Suor Orsola e curatore del catalogo e della mostra, che sarà introdotta (alle ore 17 di giovedì, nella Sala Villani, vernissage alle 18) dal rettore Francesco De Sanctis, con interventi dello stesso Causa e di Augusto Sainati, docente di storia del cinema all'Unisob.

Amica di Pier Paolo Pasolini, Alberto Moravia, Elsa Morante, Alfonso Gatto, Paolo Ricci, Luigi Silori, dei maestri del neorealismo artistico e cinematografico, sodale del pittore Domenico Purificato negli anni dell'Accademia, molto legata alla moglie di Fellini, Giulietta Masina, di cui frequentava il salotto, Anna Salvatore passò presto dall'angusto ambito realista dell'egemonia culturale comunista all'interesse per le spinte irrazionalistiche di un «realismo esistenzialista» che in lei sconfinava nel-

l'attrazione per lo spiritismo, e per un Eros dinamico dagli esiti artistici, secondo Causa, «diseguali». Il passaggio, aggiunge lo storico dell'arte, si consuma tra gli anni '50 ai '60: «Salvatore, disegnatrice di mano sicura e capace di escogitare invenzioni potenti e legittimate sul piano dello stile, vira verso una pittura indisciplinata, inizia a dissipare le sue energie creative nella mondanità dei salotti romani dove la sua bellezza appariscente è richiestissima. Si interessa di emancipazione femminile, ma non coltiva più con costanza il suo talento; da persona, diventa personaggio, e come tale si fa fotografare, nuda, da Franco Fedeli nel volume *Subliminal Anna*, del '67».

Cinque anni prima, Anna Salvatore si era separata dal secondo marito, il regista Pasquale Festa Campanile: per la sua famiglia (il padre di Anna era stato questore di Napoli negli anni del governo Scelba) un ulteriore scandalo, dopo le prime nozze dell'artista con un giornalista di sinistra. Lo ricorda il cugino di primo grado di Anna Salvatore, il docente napoletano Marco Salvatore, che ha prestato diverse opere per la mostra, tra le quali un intenso ritratto del '43 del padre Domenico, zio di Anna: «Era una donna di grande talento, con un'intelligenza fuori del comune ma dalla personalità ingombrante e problematica per la mentalità piccolo-borghese dell'epoca. Io ero molto più piccolo di lei, ma rammento l'aura trasgressiva che la circondava, e di cui si favoleggiava». Una carica non solo artistica immortalata, non a caso, da un corto del '57 di Luciano Emmer, «Sette pittori»: dove Anna Salvatore, nel suo studio romano, è l'unica donna tra i sette artisti ripresi dal documentario.



Anna Salvatore - 1923 - 1978
Napoli, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
fino al 30 gennaio 2009

Donne di carta dai confini corposi come un tratto di carboncino, grandi mani rugose maschili che cingono, afferrano, ma non proteggono quella figura che sostanzialmente sembra prosegue alla fine dei giochi il cammino individuale in solitudine. È l'attività artistica di Anna Salvatore (Napoli, 1923 – Roma, 1978) ad essere ricordata in occasione del trentennale dalla sua prematura scomparsa, nelle sale del museo universitario dell'Università degli Studi 'Suor Orsola Benincasa' a Napoli (la Salvatore impersona se stessa infatti nella scena ambientata nel salotto di intellettuali di Steiner, l'amico di Marcello Mastroianni ne *La Dolce vita* di Federico Fellini, 1961).

La mostra volge uno sguardo d'insieme sui dipinti e disegni realizzati dalla Salvatore a partire dagli anni post-bellici fino ai tardi anni Settanta ed è stata curata da Stefano Causa, docente di Storia dell'Arte Contemporanea, presso lo stesso Istituto, con un intervento in catalogo di Augusto Sainati, docente di Storia del Cinema, sulla relazione tra l'artista e l'ambiente cinematografico romano degli anni Sessanta.

Una nascita napoletana con relativa conoscenza di quanto nell'Ottocento la civiltà meridionale era stata in grado di produrre come lo scultore Vincenzo Gemito, i pittori Francesco Paolo Michetti e Vincenzo Migliaro (una linea di verismo ancora —o zavorra— di un'imbarcazione indirizzata verso l'oceano della nuova figurazione e dell'imprevedibile astrattismo, parallela a quella letteraria, che, come riporta Causa non era sfuggita al Moravia commentatore di una personale milanese della Salvatore), una formazione a Firenze dove studia da Galileo Chini e Felice Casorati e un prosieguo a Roma seguendo i corsi all'Accademia di Belle Arti sono le notizie di prassi, quelle che consentono di avere un diagramma di riferimento, ma sono altri i vettori che determinano la consapevolezza dell'uso degli "strumenti realistici" dichiarati da Stefano Causa.

Il ragazzo e Trastevere, *Santino nel mare di Ostia*, *Rievocazioni del Ricetto*, *Amanti di periferia* sono titoli di opere dell'artista che diventano indizi per comprendere l'ambiente di riferimento: la partecipazione mondana e salottiera al circolo intellettuale di sinistra degli anni Cinquanta nella capitale, le conversazioni con Pier Paolo Pasolini e Renato Guttuso, l'amicizia con Roberto Longhi e con la moglie Anna Banti. Il cinema di quegli anni aveva ampiamente posto in sequenza le periferie in espansione, deserti di edifici eppure pullulanti di abitanti, i 'ragazzi di vita' che vivevano nelle tarde ore di una società benpensante un attimo prima del boom industriale ed economico. Se Pasolini, da regista e scrittore, traduce queste immagini in senso pittorico "da storico dell'arte (mancato)" -come dice Causa-, intrise di realismo, occorre osservare i primi disegni della Salvatore per trovare la loro trasposizione, in una "rivisitazione del caravaggismo napoletano rivisto, di nuovo, con la mediazione di Guttuso".

Donne con la nassa, *Ragazze che cantano* e *Lavandaie che litigano* sono i disegni realizzati tra il 1956 e il '57 che mostrano una maggiore inventiva rispetto alla produzione pittorica, che pure ha fatto parte dei suoi lavori insieme ad alcuni bronzi come *Diana Marina* e *Angelo* (entrambi Roma, coll.pr.) esposti in mostra. È Guttuso il riferimento formale, che persiste quando realizza le due versioni di *Rock and Roll* (entrambi Roma, coll.pr.) nel lontano 1961, distante dal '53 di *Boogie-Woogie* a Roma del pittore di Bagheria. La Salvatore si ritaglia un posto di riguardo partecipando a tre edizioni della Biennale di Venezia (1954, '56 e '58) e vincendo anche un primo premio per il disegno ma subentra un secondo tempo, quello degli anni '60, dove, oltre al sodalizio amicale con Federico Fellini e Giulietta Masina, si assommano una produzione dai toni ripetitivi e stanchi, talvolta confusionari sfociati nel romanzo confusionario *Subliminal TU!* del 1966.

Fu un'artista nota negli anni Cinquanta, ebbe un ruolo in "La dolce vita" di Fellini

Donna, pittrice, musa del cinema in mostra la vita di Anna Salvatore

QUALCUNO dice che la biografia dell'artista deve restare nascosta, che è meglio non sapere che faccia abbia "il pittore", per soffermarsi senza influenze "altre" sulle opere, buone o cattive che siano. Sin dalle prime pagine del catalogo-libro uscito in occasione della mostra che il Suor Orsola Benincasa dedica ad Anna Salvatore, un'artista che negli anni Cinquanta ebbe una sua popolarità, dispersa in breve tempo, e che solo ora viene ripresentata nella sua complessità di donna e pittrice, disegnatrice e attrice di un solo — ma di quale grande — film. "La dolce vita" di Fellini, invitata alla Biennale di Venezia e personaggio della Roma degli anni Sessanta. La mostra che sarà inaugurata oggi alle 17 nella Sala Villani dell'istituto, presentata dallo storico dell'arte e docente al Suor Orsola Stefano Causa e da Augusto Sainati, che insegna Istituzioni di storia del cinema. "Anna Salvatore 1923-1978", a cura di Stefano Causa con Matilde Mansi Salvatore, rimarrà aperta da oggi al 30 gennaio (lunedì-sabato 10-13; martedì e venerdì anche 15-19). La mostra riapre un capitolo, estendendo la biografia della Salvatore fino a Napoli, città alla quale appartiene per legami familiari, e dove comunque sono conservati i suoi lavori. Ripresentarla è misurarsi con una carriera rimasta quasi del tutto inedita.

Chi preferiva gli omissis alle note biografiche non aveva conosciuto Anna Salvatore, personaggio difficile per una città come Napoli, che in un luogo più internazionale di sicuro sarebbe stata definita una performer, "opera d'arte" lei stessa. Gli occhi bistrati con il pennello del rimbel sembrano dire che la Salvatore, oltre ad apparire come la moda imponeva in quegli anni a lei e a tante altre, da Monica Vitti a Rossella Falk, eseguiva disegni sul suo stesso corpo. Una donna si autorittrae come Diana, come



IL SET
Anna Salvatore con i suoi disegni e con Fellini sul set

Grande Madre, e che aveva studiato a Firenze arte con Galileo Chini e Felice Casorati, ma che non passò inosservata neppure a Fellini, che la collocò, facendole tingere di biondo la fluente chioma corvina, su uno dei divani di conversazione del salotto di Steiner, quello dove "La dolce vita" prende la piega amara presagendo un tragico finale. La matita e il pennello dell'artista, invece, a metà degli anni Cinquanta appartengono a pieno titolo al Neorealismo che impegnava quel periodo romano, per sog-

getti, per tratto e scelte compositive. Chiaro il nesso con Guttuso, con Purificato. Disegni, quelli della Salvatore, che appaiono come illustrazioni, popolate da piani americani di personaggi pasoliniani: lavandaie, muratori, "ragazzi nel grano" e "venditrici di insalate". Treccani, Vespignani e Muccini divideranno le pareti della Biennale veneziana alla quale Anna Salvatore sarà invitata più di una volta, negli anni cinquanta. Un'appartenenza multiforme all'arte la tramuterà in scrittrice, quando

l'avanzata dell'arte concettuale, iniziata in America con le tre famose sedie di Kosuth, renderà obsoleta il figurativismo. Nel '66 la Salvatore "una, nessuna e centomila", pubblica con Mondadori il voluminoso "Subliminal TU!", rarità consultata soprattutto dagli appassionati di cinema che lo considerano un romanzo a chiave su Fellini. Nata a Roma nel '23, muore nel '78: sono trent'anni esatti, come dice il sottotitolo della mostra di una vita, da oggi al Suor Orsola.

(s. cer.)



Esposizione della pittrice romana da oggi al Suor Orsola

Anna Salvatore, musa e artista

Una musa e allo stesso tempo una testimone attenta e spregiudicata del proprio tempo, raccontato attraverso le immagini della sua pittura. Anna Salvatore, alla quale il Suor Orsola Benincasa di Napoli dedica nel trentennale della morte un'antologica di quaranta opere (introdotte da Stefano Causa e Augusto Sainati), che sarà inaugurata oggi alle 17 nella Sala Villani dove resterà fino al 30 gennaio, è stata figura seducente e provocatoria di una Roma che non c'è più.

Quella degli anni '50, imbevuta di atmosfera neorealista e segnata dalla personalità di Renato Guttuso. In quegli anni la capitale era un laboratorio a cielo aperto, in cui pittura, letteratura e cinema si intrecciavano e si completavano reciprocamente. Una città-set, in cui intellettuali, cineasti, artisti e scrittori, seduti ai tavolini del bar Rosati fino a tarda notte, si misuravano nel racconto dell'Italia della ricostruzione e delle sue contraddizioni fra arcaismo e modernità. Nata a Roma nel 1923 Anna ebbe come maestri Galileo Chini e Felice Carena, studiò prima a Firenze e poi all'Accademia delle Belle Arti di Roma, dove avviò un sodalizio artistico con il pittore Domenico Purifi-



Un olio di Anna Salvatore

cato. Il suo ingresso ufficiale nel mondo artistico capitolino avvenne nel dopoguerra, diventando ben presto uno dei personaggi più noti del mondo culturale e mondano, amica di Ungaretti (che le firmò una biografia), Pasolini, Moravia, Silori e Gatto. Non a caso Fellini nel 1959 le offrì una piccola parte nel film «La dolce vita», per la scena del salotto letterario, insieme all'attrice Laura Betti e allo scrittore Leonida Repaci. Sposata con il regista Pasquale Festa Campanile, da cui si era separata nel 1962, morì improvvisamente, stroncata da un ictus all'età di 54 an-

ni, nella casa nel quartiere Parioli. Considerata dalla critica come una delle esponenti più singolari della pittura neorealista, era altresì una convinta spiritista. Nutriva poi un culto ossessivo per la gioventù e la bellezza, che la portò a dipingere molti autoritratti, prevalentemente ad olio, in cui compariva spesso nuda, con i lunghissimi capelli neri sciolti sulle spalle. Un tema quello del nudo immortalato anche in un volume del 1966, «Subliminal Anna», dove la pittrice posò per il fotografo Franco Fedeli.

Stefano de Stefano

L'ARTE

La dolce vita a colori

Grande affluenza di pubblico all'inaugurazione della mostra di Anna Salvatore. A distanza di trent'anni dalla scomparsa della pittrice della «Dolce vita», sono stati veramente in tanti a rendere omaggio alla sua arte, un'esposizione allestita nella sala Villani dell'istituto Suor Orsola Benincasa. Qui ieri si è svolta l'inaugurazione dell'esposizione pittorica che sarà aperta fino al 30

gennaio (dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13, dal martedì al venerdì anche dalle 15 alle 19). Familiari, amici, artisti, hanno dato voce ai ricordi e alle parole di ammirazione rivolte non solo alla bellezza dei quadri neorealisti, ma anche alla personalità di una donna fuori dal comune, che racconta ancora qualcosa di sé e della sua vita trasgressiva e anticonvenzionale nel tratto dirompente dei suoi disegni. Un aperitivo di apertura per scambiarsi qualche aneddoto lasciato in ombra e poi la presentazione di Francesco De Sanctis, rettore dell'Ateneo, che ha illustrato il catalogo della mostra. Vitalità e trasgressione dell'artista «traspirano» dai colori brillanti dei suoi dipinti, dalla forma sinuosa delle donne ritratte e dall'eros dirompente che oltrepassa le sue tele.

m.c.

28/11/2008

Una mostra dedicata ad Anna Salvatore

Al Suor Orsola Benincasa fino al 30 gennaio

Inaugurazione - Giovedì 27 Novembre ore 17-00

Sala Villani – Suor Orsola Benincasa

Giovedì 27 Novembre alle ore 17 presso la Sala Villani dell'Università Suor Orsola Benincasa si svolgerà l'inaugurazione della mostra dedicata ad Anna Salvatore (1923-1978).

Dopo il saluto introduttivo del Rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa Francesco De Sanctis, la mostra verrà presentata da Stefano Causa docente di storia dell'arte contemporanea al Suor Orsola Benincasa e da Augusto Sainati docente di Istituzioni di storia del cinema al Suor Orsola Benincasa.



La mostra rimarrà aperta dal 27 novembre al 30 gennaio 2009 osservando i seguenti orari: dal lunedì al sabato dalle ore 10.00 alle 13.00; il martedì e il venerdì anche dalle ore 15.00 alle 19.00.



ARTE | Napoli – Giovedì 27 Novembre alle ore 17 presso la Sala Villani dell'Università Suor Orsola Benincasa si svolgerà l'inaugurazione della mostra dedicata ad Anna Salvatore (1923-1978).

Dopo il saluto introduttivo del Rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa Francesco De Sanctis la mostra verrà presentata da Stefano Causa docente di storia dell'arte contemporanea al Suor Orsola Benincasa e da Augusto Sainati docente di Istituzioni di storia del cinema al Suor Orsola Benincasa.

La mostra rimarrà aperta dal 27 novembre al 30 gennaio 2009 osservando i seguenti orari: dal lunedì al sabato dalle ore 10.00 alle 13.00; il martedì e il venerdì anche dalle ore 15.00 alle 19.00.